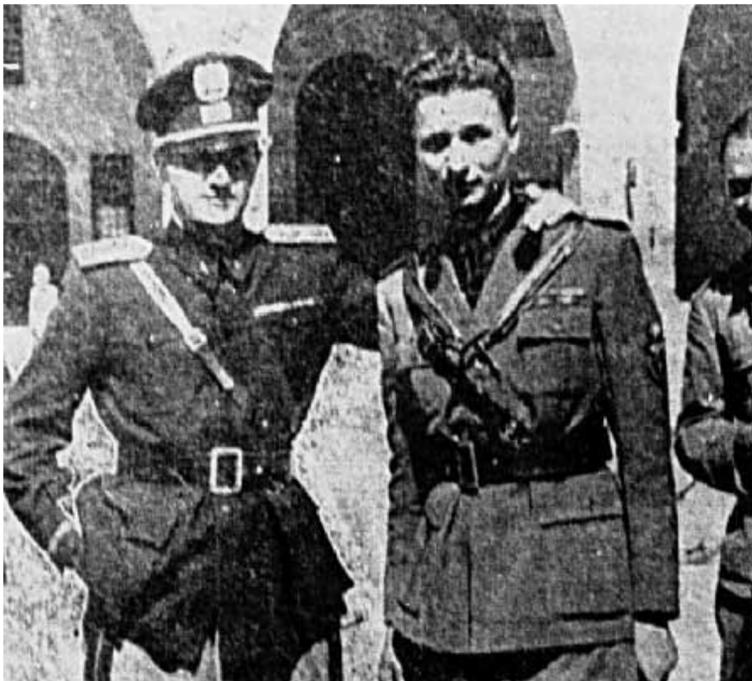




ordate la P2?



Licio Gelli, a destra, volontario fascista in Spagna nel '36, in alto una sala per riunione di una loggia massonica

Salò, Peron, gli Usa, la Dc Così Licio Gelli ha tessuto la sua oscura ragnatela

WLADIMIRO SETTIMELLI

La P2? Una storia vecchia, una specie di «cosa» rimasta appesa al nulla, tra pacchi di sentenze, scartoffie, volumoni, lievi condanne e assoluzioni, ricevute di assegni, altre carte con i simboli massonici e poi grandi risate. Se qualcuno ne accenna a Silvio Berlusconi, il capo dell'opposizione sorride e dice che fece tutto Gelli, da solo. Stesso atteggiamento di Gustavo Selva, assolto e riassolto, come tiene a precisare.

Per non parlare di generali e militari che hanno continuato a fare tranquillamente carriera o di certi grandi manager delle pubbliche amministrazioni, prefetti o questori. E lui, Licio Gelli che cosa fa ora? Si gode tranquillamente la libertà ottenuta con la «straordinaria» estrazione concessa dalle autorità svizzere. Continua negli affari, scrive poesie e si incontra a Villa Wanda con gli amici. Se la ride, insomma.

Certo, si è tirato qualche passo indietro e le intermediazioni più faticose ora toccano al figlio Raffaele, un giovane un po' spaccone e un po' pigione, che adora le macchine potenti e veloci e gira pieno di ciondoli dorati ai polsi e al collo. Dimenticavamo: l'autorità giudiziaria svizzera ha restituito a Gelli, con tanto di interessi, i circa settanta milioni di dollari che un giudice coraggioso aveva messo sotto chiave, il giorno dell'arresto del «venerabile» a Ginevra.

L'archivio scomparso

Dell'archivio personale di Gelli, disperso in Uruguay, nessuno ha più parlato. Le indagini sui collegamenti con i «neri» e lo stragismo, con la mafia, i servizi segreti militari e civili e con i casi Moro e Calvi, ormai dimenticate dopo qualche in-

credibile assoluzione, non sono state più riaperte e nessuno ha più voluto vedere, fino in fondo, come stavano le cose. La P2, dunque, nonostante lo splendido lavoro della Commissione parlamentare d'inchiesta presieduta da quel coraggiosissimo personaggio che si chiama Tina Anselmi, è rimasta un «fatto enorme» che tutti hanno fatto a gara nel voler dimenticare. I tempi sono cambiati, molti personaggi coinvolti sono morti, altri si sono defilati per tutto il tempo necessario a riprendere fiato. Poi, via, nuova partenza, contando sulla scarsa memoria degli italiani.

Eppure, la vicenda della P2 aveva preso il via dalle indagini di un gruppo di magistrati di Milano, esplodendo come una bomba che aveva investito il mondo politico, industriale e finanziario italiano, come un tornado. Esattamente sedici an-

ni fa. Alcuni di quei magistrati che indagavano sul bancarottiere Michele Sindona e che scoprirono tante, tantissime carte a Castiglion Fibocchi (Arezzo) sono ancora oggi al lavoro nel pool di «Mani pulite». E' come se, eroicamente, avessero deciso di continuare ad andare avanti, attraverso i varchi aperti dalle indagini sulla P2, per scoprire altri «ladrocin», altri «criminali» in guanti bianchi, altri traffici non propriamente puliti. E ci sono riusciti, non c'è dubbio.

Il Venerabile

Ma proviamo un po' a ripercorrere la carriera di Gelli e a spiegare, ancora una volta, che cosa fu la P2. Ovviamente, dopo aver precisato - perché questa è la verità - che una serie di personaggi iscritti alla Loggia erano convinti, senza dubbio, di avere aderito semplicemente alla Massoneria. Altri ancora, non ebbero mai niente a che fare con i traffici di Gelli e si trovarono coinvolti in una sporca faccenda della quale non avevano afferrato in contorni. Si può anche dire - con assoluta certezza - che quella di Gelli non fu mai una vera loggia massonica, ma che la «massoneria universale», quella per intendere di tanti uomini illustri e puliti, era semplicemente servita, con tutto il cerimoniale di affiliazioni e di simbologia esoterica, a mettere insieme uno straordinario comitato di affari che voleva pesare e pesò sugli sviluppi della situazione politica italiana, in maniera gravissima. I contorni della vicenda non sono mai stati delineati con tutta la chiarezza del caso e il «vertice superiore» della organizzazione messa in piedi da Gelli, nonostante le indagini e gli sforzi della Commissione parlamentare d'inchiesta, è ancora rimasto segreto. Così come parte degli elenchi degli iscritti. Insomma, Gelli per conto di chi lavorava? Soltanto in proprio? Non è davvero pensabile. Comunque qualcuno - senza alcun dubbio - utilizzò a piene mani l'organizzazione gelliana per attentare alla democrazia repubblicana e fare politica e miliardi, a tutti i livelli.

L'Affare Sindona

Le famose liste saltano finalmente fuori. Ma c'è di più: negli uffici di Gelli, vengono trovate le carte preparate per aiutare Michele Sindona, si trovano i documenti sui rapporti con il partito repubblicano di Reagan (che lo invita alla cerimonia di insediamento alla Casa Bianca) le carte dei rapporti con Roberto Calvi e il suo Banco Ambrosiano, le carte sui traffici di monsignor Marcinkus e l'Ior, la Banca Vaticana, le carte sulle manovre per «acquire» il «Corriere della Sera» e qualche «foglietto volante», su presunti incontri con Saragat, Leone e Andreotti. Tutti smentiscono e giurano che ha fatto tutto Gelli e che loro non ne sanno niente. Dalle famose liste «attendibili», si evince che sono iscritti alla segretissima P2 tre o quattro uomini del Quirinale, il capo dell'Ufficio affari riservati, il notissimo Federico Umberto Damato, il principe Vittorio Emanuele, almeno dieci uomini di governo, sessantatré alti funzionari di ministero, diciotto magistrati (tre del Csm), tutti i dirigenti dei servizi segreti civili e militari, quattro o cinque senatori e decine di deputati, dirigenti dell'Eni, della Finisider, delle Condotte, della Stet, Selenia e dell'Italimpianti; dirigenti dell'Alitalia, cinquantasei industriali e dirigenti di almeno una decina di banche di primaria importanza. Trenta giornalisti, una ventina tra giornalisti e dirigenti della Rai, quattro generali dell'Aeronautica, sei ge-

Dalla Rsi alla Dc

Rimane comunque il fatto che Licio Gelli, fin da giovane, aveva dimostrato una straordinaria capacità di giocare su molti tavoli diversi, di vendere fumo quando era necessario, di muoversi concretamente e astutamente, quando era il momento di farlo. Giovane fascista, parti volontario per combattere in Spagna con i franchisti. Aderente alla Rsi riuscito, in qualche modo, persino a legare con qualche gruppo antifascista nel pistoiese. Stabili, poi, solidi collegamenti, da subito, con i servizi segreti italiani e con quelli americani.

Poi il grande balzo. Cominciò a frequentare ambienti democristiani e nello stesso tempo ambienti massonici. Nel giro di qualche anno, cacciando alcuni vecchi e onesti massoni, riuscì ad impossessarsi della P2, o meglio della loggia di Propaganda 2, una loggia antica, riservata e molto potente. Era quella dei personaggi pubblici aderenti al Grande Oriente d'Italia che non volevano far sapere di essere massoni. Fu la seconda e più splendida vittoria di Gelli che nessuno più riuscì a fermare. Aiutando il dittatore argentino Peron, il «venerabile», ottenne anche un incarico diplomatico che lo introdusse nei salotti importanti della Capitale. Poi un giorno, due giudici milanesi che indagavano sulla bancarotta di Michele Sindona, si precipitarono negli uffici di Gelli e scoprirono le famose liste. Quelle che Tina Anselmi definì «attendibili». Più di novecento nomi «importanti»: ministri, generali, scrittori, magistrati, uomini di governo, segretari di partito. Chi aveva bisogno di nomine importanti, chi voleva Gelli mediatore per fare affari, chi voleva «far fuori» il concorrente, chi chiedeva soldi e raccomandazioni. Chi promozioni, chi di spiare questo o quello. Il governo Forlani in carica, venne messo sotto accusa e spazzato via.

L'Affare Sindona

Le famose liste saltano finalmente fuori. Ma c'è di più: negli uffici di Gelli, vengono trovate le carte preparate per aiutare Michele Sindona, si trovano i documenti sui rapporti con il partito repubblicano di Reagan (che lo invita alla cerimonia di insediamento alla Casa Bianca) le carte dei rapporti con Roberto Calvi e il suo Banco Ambrosiano, le carte sui traffici di monsignor Marcinkus e l'Ior, la Banca Vaticana, le carte sulle manovre per «acquire» il «Corriere della Sera» e qualche «foglietto volante», su presunti incontri con Saragat, Leone e Andreotti. Tutti smentiscono e giurano che ha fatto tutto Gelli e che loro non ne sanno niente. Dalle famose liste «attendibili», si evince che sono iscritti alla segretissima P2 tre o quattro uomini del Quirinale, il capo dell'Ufficio affari riservati, il notissimo Federico Umberto Damato, il principe Vittorio Emanuele, almeno dieci uomini di governo, sessantatré alti funzionari di ministero, diciotto magistrati (tre del Csm), tutti i dirigenti dei servizi segreti civili e militari, quattro o cinque senatori e decine di deputati, dirigenti dell'Eni, della Finisider, delle Condotte, della Stet, Selenia e dell'Italimpianti; dirigenti dell'Alitalia, cinquantasei industriali e dirigenti di almeno una decina di banche di primaria importanza. Trenta giornalisti, una ventina tra giornalisti e dirigenti della Rai, quattro generali dell'Aeronautica, sei ge-

nerali dei carabinieri, quattordici generali dell'Esercito, sei ammiragli, il comandante della Finanza e cinque altri generali.

Le indagini sulla tragedia di Aldo Moro? Verranno condotte dai capi degli uomini dei servizi segreti iscritti alla P2. I verbali sulle riunioni al Ministero dell'Interno, diretto da Francesco Cossiga, spariti. Le indagini sul traffico dei petroli? Condotte dagli uomini di Gelli, ovviamente. Si scoprirà anche che i famosi fascicoli sugli uomini politici messi insieme dal generale De Lorenzo del Sifar, erano finiti, in copia, a Gelli. Investimenti dell'Ior e dell'Ambrosiano all'estero, prima del crack? Con l'aiuto di Gelli.

Il capo della P2 farà anche ritrovare un «piano di rinascita democratica» tutto politico, sul futuro dell'Italia. Ovviamente, messa all'angolo dei comunisti, blocco e distruzione dei sindacati, spazzatura della Rai Tv, a favore delle televisioni private, magistrati sotto il potere politico.

Un lungo rosario di morti

Disse Tina Anselmi, durante le indagini sulla P2: «Voi non sapete quanti morti hanno costellato questo orrendo affare». E' come se, qualcuno, avesse deciso di spazzare via chi poteva sapere o sapeva. Un destino davvero «cinico e baro». Ecco l'elenco di quei morti: Michele Sindona, avvelenato in carcere; Roberto Calvi, impiccato a Londra sotto un ponte; Mino Pecorelli, giornalista di «Op», ucciso a colpi di pistola in bocca; Giorgio Ambrosoli, liquidatore delle banche di Sindona, ucciso da un mafioso; Gabriella Corrocher, segretaria di Calvi, suicida negli uffici dell'Ambrosiano; Danilo Abbruciati, della banda della Magliana, ucciso dopo aver ferito il vicepresidente dell'Ambrosiano, Rosone; Luciano Rossi, colonnello della Guardia di Finanza che per primo aveva indagato su Gelli, morto suicida in caserma; Roberto Florio, comandante del Servizio segreto della Finanza che aveva ordinato le indagini su Gelli, morto in un misterioso incidente stradale; brigadiere del Sid (servizio segreto) Ciferri, addetto alle registrazioni di alcune telefonate, ucciso in un incidente stradale e nastri spariti. E poi, ancora tutta una serie di morti, nel giro di qualche anno, per cause naturali: Lino Salvini, ex gran maestro della P2; Giuseppe Trisolini, colonnello della Finanza; ammiraglio Casardi, ex capo del Sid; generale Giuseppe Santovito, capo del Sismi, il servizio segreto militare. Santovito, iscritto alla P2, si era occupato del caso Moro e aveva permesso al faccendiere Francesco Pazienza, poi arrestato, di costituire un segretissimo «Supersismi», al di fuori di ogni regola e di ogni controllo. Forse può bastare, per capire molte cose della P2.